


I PAGLIACCI

Dramma in un prologo e due atti.

testi e musiche di

Ruggero Leoncavallo

Prima esecuzione: 21 maggio 1892, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 34, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2003.

Ultimo aggiornamento: 04/11/2015.

PERSONAGGI

NEDDA, attrice da fiera, moglie di Canio
(nella commedia Colombina) SOPRANO

CANIO, capo della compagnia (nella
commedia Pagliaccio) TENORE

TONIO, lo scemo (nella commedia Taddeo),
commediante BARITONO

PEPPE (nella commedia Arlecchino),
commediante TENORE

SILVIO, campagnuolo BARITONO

Contadini e Contadine.

*La scena si passa in Calabria presso Montalto, il giorno della festa di mezz'agosto.
Epoca presente, fra il 1865 e il 1870.*

PROLOGO

Introduzione orchestrale

Scena unica

Tonio, in costume da Taddeo come nella commedia, passando a traverso al telone.

Si può?...

(poi salutando)

Signore! Signori!... Scusatemi
se da sol me presento. Io sono il prologo:
poiché in iscena ancor le antiche maschere
mette l'autore, in parte ei vuol riprendere
le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.

Ma non per dirvi come pria: «*Le lagrime
che noi versiam son false! Degli spasimi
e de' nostri martir non allarmatevi!*»

No. L'autore ha cercato invece pingervi
uno squarcio di vita. Egli ha per massima
sol che l'artista è un uomo e che per gli uomini
scrivere ei deve. Ed al vero ispiravasi.

Un nido di memorie in fondo a l'anima
cantava un giorno, ed ei con vere lagrime
scrisse, e i singhiozzi il tempo gli battevano!

Dunque, vedrete amar sì come s'amano
gli esseri umani; vedrete de l'odio
i tristi frutti. Del dolor gli spasimi,
urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!

E voi, piuttosto che le nostre povere
gabbane d'istrioni, le nostr'anime
considerate, poiché noi siam uomini
di carne e d'ossa, e che di quest'orfano
mondo al pari di voi spiriamo l'aere!

Il concetto vi dissì... Or ascoltate
com'egli è svolto.

(gridando verso la scena)
Andiam. Incominciate!

Rientra e la tela si leva.

ATTO PRIMO

Scena prima

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'entrata di un villaggio. A sinistra una strada che si perde tra le quinte, fa gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva. In fondo al viale si scorgono, fra gli alberi, due o tre casette.

Al punto ove la strada fa gomito, nel terreno scosceso, un grosso albero; dietro di esso una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra.

Quasi dinanzi all'albero, sulla via, è piantata una rozza pertica, in cima alla quale sventola una bandiera, come si usa per le feste popolari; e più in giù, in fondo al viale, si vedono due o tre file di lampioncini di carta colorata sospesi attraverso la via da un albero all'altro.

La destra del teatro è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il sipario è calato. E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran cartello sul quale è scritto rozzamente imitando la stampa: «Quest'ogi gran rappresentazione». Poi a lettere cubitali: PAGLIACCIO, indi delle linee illeggibili. Il sipario è rozzamente attaccato a due alberi, che si trovano disposti obliquamente sul davanti. L'ingresso alle scene è, dal lato destro in faccia alla spettatore, nascosto da una rozza tela. Indi un muretto che, partendo di dietro al teatro, si perde dietro la prima quinta a destra ed indica che il sentiero scende ancora, poiché si vedono al disopra di esso, le cime degli alberi di una fitta boscaglia.

All'alzarsi della tela si sentono squilli di tromba stonata alternantisi con dei colpi di cassa, ed insieme risate, grida allegre, fischi di monelli e vociare che vanno appressandosi.

Attirati dal suono e dal frastuono i Contadini di ambo i sessi, in abito da festa, accorrono a frotte dal viale, mentre Tonio lo scemo, va a guardare verso la strada a sinistra, poi, annoiato dalla folla che arriva, si sdraià, dinanzi al teatro.

Son tre ore dopo mezzogiorno; il sole di agosto splende cocente.

Coro d'introduzione

CORO (arrivando a poco a poco)
di Contadini e
Contadine Son qua!
Ritornano...
Pagliaccio è là!
Tutti lo seguono,
grandi e ragazzi,
e ognuno applaude
ai motti, ai lazzi.
In aria gittano
i lor cappelli
fra strida e sibili
tutti i monelli.
Ed egli serio
saluta e passa
e torna a battere
sulla gran cassa.

RAGAZZI Ehi, sferza l'asino,
(di dentro) bravo arlecchino!

CANIO Itene al diavolo!
(di dentro)

PEPPE To'! birichino!
(di dentro)

Un gruppo di Monelli entra, correndo, in scena dalla sinistra.

LA FOLLA Ecco il carretto...
Indietro... Arrivano...
Che diavolerio!
Dio benedetto!

Arriva una pittoresca carretta dipinta a vari colori e tirata da un asino che Peppe, in abito da Arlecchino, guida a mano camminando, mentre co' lo scudiscio allontana i Ragazzi.

Sulla carretta sul davanti è sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l'acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa.

Sul dietro della carretta è Canio in piedi, in costume di Pagliaccio, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa.

(i contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta)

LA FOLLA Evviva! il principe
se' dei pagliacci!
I guai discacci
tu col lieto umore!
Ognun applaude a' motti, ai lazzi...
ed ei, ei serio saluta e passa...

Evviva!

CANIO Grazie!

LA FOLLA Bravo!

CANIO Vorrei...

LA FOLLA E lo spettacolo?

CANIO (picchiando forte e ripetutamente sulla cassa per dominar le voci)
Signori miei!

LA FOLLA (scostandosi e turandosi le orecchie)
Uh! ci assorda! Finiscila!

CANIO (affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico)
Mi accordan di parlar?

LA FOLLA Con lui si dée cedere,
(ridendo) tacere ed ascoltar!

CANIO

Un grande spettacolo
a ventitré ore
prepara il vostr'umile
e buon servitore!

(riverenza)

Vedrete le smanie
del bravo Pagliaccio;
e com'ei si vendica
e tende un bel laccio...

Vedrete di Tonio
tremar la carcassa,
e quale matassa
d'intrighi ordirà.
Venite, onorateci
signori e signore.
A ventitré ore!
A ventitré ore!

Tonio si avanza per aiutar Nedda a descendere dal carretto, ma Canio, che è già saltato giù, gli dà un ceffone dicendo:

Via di lì!

Poi prende fra le braccia Nedda e la depone a terra.

CONTADINE Prendi questo, bel galante!
(ridendo, a Tonio)

RAGAZZI Con salute!
(fischiettando)

*Tonio mostra il pugno ai Monelli che scappano, poi si allontana
brontolando e scompare sotto la tenda a destra del teatro.*

TONIO La pagherai! brigante!
(a parte)

(intanto Peppe conduce l'asino col carretto dietro al teatro.)

UN CONTADINO Di', con noi vuoi tu bereve
(a Canio) un buon bicchiere sulla crocevia?

CANIO Con piacere.

PEPPE (ricompare di dietro al teatro; getta la frusta, che ha ancora in mano, dinanzi alla scena e dice)

Aspettatevi...

anch'io ci sto!

(poi entra dall'altro lato del teatro per cambiar costume)

CANIO Di', Tonio, vieni via?
(gridando verso il fondo)

TONIO Io netto il somarello. Precedetemi.
(di dentro)

UN ALTRO CONTADINO Bada, Pagliaccio, ei solo vuol restare
(ridendo) per far la corte a Nedda!

CANIO Eh! Eh! Vi pare?
(ghignando, ma con cipiglio)

Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo
con me, miei cari; e a Tonio... e un poco a tutti or parlo!
Il teatro e la vita non son la stessa cosa.
E se lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa
col bel galante in camera, fa un comico sermone,
poi si calma od arrendersi ai colpi di bastone!...
Ed il pubblico applaude, ridendo allegramente!
Ma se Nedda sul serio sorprendessi... altramente
finirebbe la storia, com'è ver che vi parlo!...
Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo!

NEDDA Confusa io son!
(a parte)

CONTADINI Sul serio
pigli dunque la cosa?

CANIO Io!?!... Vi pare! Scusatemi!...
(un po' commosso) Adoro la mia sposa!

(va a baciar Nedda in fronte)

Scena e coro delle campane

Un suono di cornamusa si fa sentire all'interno; tutti si precipitano verso la sinistra, guardando fra le quinte.

MONELLI I zampognari! I zampognari!
(gridando)

CONTADINI Verso la chiesa vanno i compari.

Le campane suonano a vespero da lontano.

CONTADINI Essi accompagnano la comitiva
che a coppie al vespero se n' va giuliva.

CONTADINE Ah! Andiam.
La campana
ci appella al signore!

CANIO Ma poi... ricordatevi!
A ventitré ore!

I Zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa con nastri dai colori vivaci e fiori ai cappelli acuminati.

Li seguono una frotta di Contadini e Contadine anch'essi parati a festa. Il Coro, che è sulla scena, scambia con questi saluti e sorrisi, poi tutti si dispongono a coppie ed a gruppi, si uniscono alla comitiva e si allontanano, cantando, pe' l viale del fondo, dietro al teatro.

CORO

Din don, suona vespero,
ragazze e garzon,
a coppie affrettiamoci
al tempio ~ din don...
Il sol diggià i culmini,
din don, vuol baciare.
Le mamme ci adocchiano,
attenti, compar!
Din don, tutto irradiasi
di luce e d'amor!
Ma i vecchi sorvegliano
gli arditi amador!
Din don, suona vespero,
ragazze e garzon,
le squille ci appellano
al tempio ~ din don...

Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna, e dopo aver fatto, sorridendo, un cenno d'addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei Contadini per la sinistra.

Scena seconda

Nedda resta sola.

(pensierosa)

Qual fiamma avea nel guardo!
 Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse
 il mio pensier segreto!
 Oh! s'eí mi sorprendesse...
 brutale come egli è! Ma basti, orvia.
 Son questi sogni paurosi e fole!
 O che bel sole
 di mezz'agosto! Io son piena di vita,
 e, tutta illanguidita
 per arcano desio, non so che bramo!

(guardando in cielo)

Oh! che volo d'augelli, e quante strida!
 Che chiedon? dove van? Chissà! La mamma
 mia, che la buona ventura annunciava,
 comprendeva il lor canto e a me bambina
 così cantava:

«*Hui! Stridono lassù, liberamente
 lanciati a vol come frecce, gli augel.
 Disfidano le nubi e 'l sol cocente,
 e vanno, e vanno per le vie del ciel.
 Lasciateli vagar per l'atmosfera,
 questi assetati d'azzurro e di splendor:
 seguono anch'essi un sogno, una chimera,
 e vanno, e vanno fra le nubi d'or!*
*Che incalzi il vento e latri la tempesta,
 con l'ali aperte san tutto sfidar;
 la pioggia i lampi, nulla mai li arresta,
 e vanno, e vanno sugli abissi e i mar.
 Vanno laggiù verso un paese strano
 che sognan forse e che cercano in van.
 Ma i boemi del ciel, seguon l'arcano poter
 che li sospinge... e vanno... e van!»*

(Tonio durante la canzone sarà uscito di dietro al teatro e sarà ito ad appoggiarsi all'albero, ascoltando beato.
 Nedda, finito il canto, fa per rientrare e lo scorge)

(bruscamente contrariata) Sei là? credea che te ne fossi andato!

TONIO (con dolcezza) (ridiscendendo)
 È colpa del tuo canto. Affascinato
 io mi beava!

NEDDA (ridendo con scherno) Ah! ah! Quanta poesia!...

TONIO Non rider, Nedda!

NEDDA Va', va' all'osteria!

TONIO

So ben che difforme, contorto son io;
che desto soltanto lo scherno o l'orror.
Eppure ha 'l pensiero un sogno, un desio,
e un palpito il cor!

Allor che sdegnosa mi passi d'accanto,
non sai tu che pianto mi spreme il dolor!
Perché, mio malgrado, subito ho l'incanto,
m'ha vinto l'amor!

(appressandosi)

Oh! lasciami, lasciami
or dirti...

NEDDA (interrompendolo e beffeggiandolo)

...che m'ami?

Hai tempo a ridirmelo
stasera, se brami!

Facendo le smorfie
colà, sulla scena!
Intanto risparmiati
per ora la pena.

TONIO Non rider, Nedda!

(delirante con impeto) No, è qui che voglio dirtelo,
e tu m'ascolterai,
che t'amo e ti desidero,
e che tu mia sarai!

NEDDA Eh! dite, mastro Tonio!
(seria ed insolente) La schiena oggi vi prude,
o una tirata
d'orecchi
è necessaria
al vostro ardor?!

TONIO Ti beffi?!

Sciadurata!
Per la croce di dio!
Bada che puoi
pagarla cara!

NEDDA Tu minacci? Vuoi
che vada a chiamar Canio?

TONIO (muovendo verso di lei)
Non prima ch'io ti baci!

NEDDA (retrocedendo)
Bada!

TONIO (s'avanza ancora aprendo le braccia per ghermirla)
Oh, tosto
sarai mia!

NEDDA (sale retrocedendo verso il teatrino, vede la frusta lasciata da Peppe, l'afferra e dà un colpo in faccia a Tonio, dicendo)
Miserabile!

TONIO (dà un urlo e retrocede)
Per la vergin pia di mezz'agosto,
Nedda, lo giuro... me la pagherai!
(esce minacciando dalla sinistra)

NEDDA (immobile guardandolo allontanarsi)
Aspide! Va'! Ti sei svelato ormai...
Tonio lo scemo! Hai l'animo
siccome il corpo tuo difforme... lurido!...

Scena terza

Silvio, Nedda, e poi Tonio.

SILVIO (sporgendo la metà del corpo arrampicandosi dal muretto a destra, e chiama a bassa voce)
Nedda!

NEDDA (affrettandosi verso di lui)
Silvio! a quest'ora... che imprudenza!

SILVIO (saltando allegramente e venendo verso di lui)
Ah bah! Sapea che io non rischiavo nulla.
Canio e Peppe da lunge a la taverna,
a la taverna ho scorto!... Ma prudente
per la macchia a me nota qui ne venni.

NEDDA E ancora un poco in Tonio t'imbattevi!

SILVIO (ridendo)
Oh! Tonio il gobbo!

NEDDA Il gobbo è da temersi!
M'ama... Ora qui me 'l disse... e nel bestiale
delirio suo, baci chiedendo, ardia
correr su me!

SILVIO Per dio!

NEDDA Ma con la frusta
del cane immondo la foga calmai!

SILVIO E fra quest'ansie in eterno vivrai?!

Decidi il mio destin,
 Nedda! Nedda, rimani!
 Tu il sai, la festa ha fin
 e parte ognun dimani.
 Nedda! Nedda!
 E quando tu di qui sarai partita,
 che addiverrà di me... de la mia vita?!

NEDDA Silvio!
 (commossa)

SILVIO

Nedda, rispondimi:
 s'è ver che Canio non amasti mai,
 s'è ver che t'è in odio
 il ramingar e 'l mestier che tu fai,
 se l'immenso amor tuo
 una fola non è
 questa notte partiam!
 Fuggi, fuggi con me!

NEDDA

Non mi tentar! Vuoi tu perder la vita mia?
 Taci Silvio, non più... È delirio, è follia!
 Io mi confido a te, a te cui diedi il cor!
 Non abusar di me, del mio febbre amor!
 Non mi tentar! E poi... Chissà!... meglio è partir.
 Sta il destin contro noi, è vano il nostro dir!
 Eppure dal mio cor strapparti non poss'io,
 vivrò sol de l'amor ch'hai destato al cor mio!

Tonio appare dal fondo a sinistra.

SILVIO No, più non m'ami!

TONIO (scorgendoli)
 (Ah! T'ascolta, sgualdrina!)
 (fugge dal sentiero minacciando)

NEDDA Sì, t'amo! t'amo!

SILVIO E parti domattina?

(amorosamente, cercando ammaliarla)

E allor perché, di', tu m'hai stregato
se vuoi lasciarmi senza pietà?!
Quel bacio tuo perché me l'hai dato
fra spasmi ardenti di voluttà?!
Se tu scordasti l'ore fugaci,
io non lo posso, e voglio ancor,
que' spasmi ardenti, que' caldi baci,
che tanta febbre m'han messo in cor!

NEDDA
(vinta e smarrita)

Nulla scordai... sconvolta e turbata
m'ha questo amor che ne 'l guardo ti sfavilla!
Viver voglio a te avvinta, affascinata,
una vita d'amor calma e tranquilla!
A te mi dono; su me solo impera.
Ed io ti prendo e m'abbandono intera!

SILVIO (stringendola fra le braccia)
Verrai?

NEDDA Sì... Baciami!

SILVIO Tutto scordiamo.

NEDDA Negli occhi guardami!

SILVIO Sì, ti guardo e ti bacio! t'amo, t'amo.

Scena quarta

Mentre Silvio e Nedda s'avviano parlando verso il muricciuolo, arrivano, camminando furtivamente dalla scorciatoia, Canio e Tonio.

TONIO (ritenendo Canio)
Cammina adagio e li sorprenderai!

Canio s'avanza cautamente sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere, dal punto ove si trova, Silvio che scavalca il muricciuolo.

SILVIO (che ha già la metà del corpo dall'altro lato ritenendosi al muro)
Ad alta notte laggiù mi terrò.
Cauta discendi e mi ritroverai.

Silvio scompare e Canio si appressa all'angolo del teatro.

NEDDA (a Silvio che sarà scomparso di sotto)
A stanotte e per sempre tua sarò.

CANIO (che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo)
Oh!

NEDDA (si volge spaventata e grida verso il muro)
Fuggi!

D'un balzo Canio arriva anch'esso al muro; Nedda gli si para dinante, ma dopo breve lotta egli la spinge da un canto, scavalca il muro e scompare.

Tonio resta a sinistra guardando Nedda, che come inchiodata presso il muro cerca sentire se si ode rumore di lotta mormorando.

NEDDA Aitalo,
signor!

CANIO Vile! t'ascondi!
(di dentro)

TONIO (ridendo cinicamente)
Ah! ah! ah!

NEDDA (al riso di Tonio si è voltata e dice con disprezzo fissandolo)
Bravo!

Bravo il mio Tonio!

TONIO Fo quel che posso!

NEDDA È quello che pensavo!

TONIO Ma di far assai meglio non dispero!

NEDDA Mi fai schifo e ribrezzo!

TONIO Oh non sai come
lieto ne sono!

Canio, intanto scavalca di nuovo il muro e ritorna in scena pallido, asciugando il sudore con un fazzoletto di colore oscuro.

CANIO Derisione e scherno!
(con rabbia concentrata) Nulla! Ei ben lo conosce quel sentier.
Fa lo stesso; poiché del drudo il nome
or mi dirai.

NEDDA (volgendosi turbata)
Chi?

CANIO (furente) Tu, pe 'l padre eterno!...
(cavando dalla cinta lo stiletto)
E se in questo momento qui scannata
non t'ho già gli è perché pria di lordarla
nel tuo fetido sangue, o svergognata,
codesta lama, io vo' il suo nome!... Parla!

NEDDA Vano è l'insulto. È muto il labbro mio.

CANIO Il nome, il nome, non tardare, o donna!
(urlando)

NEDDA No! No, no 'l dirò giammai!

CANIO (slanciandosi furente col pugnale alzato)
Per la madonna!

Peppe, che sarà entrato dalla sinistra, sulla risposta di Nedda corre a Canio e gli strappa il pugnale che getta via tra gli alberi.

PEPPE Padron! che fate! Per l'amor di dio!
La gente esce di chiesa e a lo spettacolo
qui muove!... Andiamo... via, calmatevi!...

CANIO (dibattendosi)
Lasciami Peppe! Il nome! Il nome!

PEPPE Tonio,
vieni a tenerlo! Andiamo, arriva il pubblico!

(Tonio prende Canio per la mano mentre Peppe si volge a Nedda)

Vi spiegherete! E voi di lì tiratevi.
Andatevi a vestir... Sapete... Canio
è violento, ma buono!

(spinge Nedda sotto la tenda e scompare con essa)

CANIO (stringendo il capo fra le mani)
Infamia! Infamia!

TONIO (piano a Canio, spingendolo sul davanti della scena)
Calmatevi padrone... È meglio fingere;
il ganzo tornerà. Di me fidatevi!

(Canio ha un gesto disperato, ma Tonio spingendolo col gomito prosegue piano)
Io la sorveglio. Ora facciam la recita.
Chissà ch'egli non venga a lo spettacolo
e si tradisca! Or via. Bisogna fingere
per riuscir!

PEPPE (uscendo dalle scene)
Andiamo, via, vestitevi
padrone. E tu batti la cassa, Tonio!

(Tonio va di dietro al teatro e Peppe anch'esso ritorna all'interno, mentre Canio accasciato si avvia lentamente verso la cortina)

CANIO Recitar! Mentre preso dal delirio
non so più quel che dico e quel che faccio!
Eppur è d'uopo... sforzati!
Bah! sei tu forse un uom? Tu se' Pagliaccio!

Vesti la giubba e la faccia infarina.
La gente paga e rider vuole qua.
E se Arlecchin t'invola Colombina,
ridi, Pagliaccio... e ognun applaudirà!
Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto;
in una smorfia il singhiozzo e 'l dolor...
Ridi, Pagliaccio, sul tuo amore infranto!
Ridi del duol che t'avvelena il cor!

Entra commosso sotto la tenda, mentre la tela cade lentamente.

ATTO SECONDO

Intermezzo sinfonico

Scena prima

*La stessa scena dell'atto primo.**Tonio compare dall'altro lato del teatro colla gran cassa; era a piazzarsi sull'angolo sinistro del proscenio del teatrino.**Intanto la Gente arriva da tutte le parti per lo spettacolo e Peppe viene a mettere nei banchi per le Donne.*

CONTADINI E CONTADINE	(arrivando)
	Presto affrettiamoci, svelto, compare!
CONTADINE	Ché lo spettacolo déé cominciare. Cerchiam di metterci ben sul davanti.
	(Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul davanti a sinistra salutando gli amici)
TONIO	Si dà principio, avanti, avanti!
CONTADINI	Ve', come corrono le bricconcelle! Accomodatevi comari belle!
CONTADINE	Oh dio che correre per giunger tosto.
TONIO	Si dà principio, avanti, avanti!
LA FOLLA	Via su spicciatevi, incominciate. Perché tardate mai? perché tardate? Siam tutti là!
CONTADINE	(cercando sedersi, spingendosi)
	Ma non pigiatevi, fa caldo tanto! Su, Peppe, aiutaci! V'è posto accanto.

*Nedda esce vestita da Colombina col piatto per incassare posti.
 Peppe cerca di mettere a posto le Donne.
 Tonio rientra nel teatro portando via la gran cassa.*

Insieme

CONTADINI, SILVIO E
NEDDA

Contadini
 Ve'! s'accapigliano! chiamano aiuto!
 Sedete, via, senza gridar!
 Silvio
 Nedda!
 Nedda
 Sii cauto!
 Non t'ha veduto!
 Silvio
 Verrò ad attenderti.
 Non obliar!

LA FOLLA E PEPPE

La folla
 Suvvia, spicciatevi!
 Incominciate!
 Perché tardate?
 Perché indugiate?
 Peppe
 Che furia! Diavolo!
 Prima pagate,
 Nedda incassate!
 La folla
 Di qua! Di qua!

*Nedda dopo aver lasciato Silvio riceve ancora il prezzo della sedie da
 Altri, e poi rientra anch'essa nel teatro con Peppe.*

LA FOLLA

(volendo pagare nello stesso tempo)
 Incominciate!
 Perché tardate?
 Facciam strepito,
 facciam rumore!
 Ventitré ore suonaron già!
 Allo spettacolo
 ognun anela!
 (si ode una lunga e forte scampellanata)
 Ah! S'alza la tela!
 Silenzio! Olà!

*Le Donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente, volgendo la
 faccia alla scena del teatrino; parte in piedi formano gruppo cogli
 Uomini sul rialzo di terra ov'è il grosso albero.
 Altri Uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra.
 Silvio è innanzi ad essi.*

Scena seconda

Commedia.

La tela del teatrino si alza.

La scena, mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo.

Un tavolo e due sedie rozze di paglia sono sulla destra del teatrino.

Nedda in costume da Colombina passeggiava ansiosa.

NEDDA Pagliaccio mio marito

COLOMBINA a tarda notte sol ritornerà...

E quello scimunito

di Taddeo perché mai non è ancor qua?

(si ode un pizzicar di chitarra all'interno;

Colombina corre alla finestra e dà segni d'amorosa impazienza)

PEPPE

ARLECCHINO
(di dentro)

O Colombina, il tenero

fido Arlecchin

è a te vicin!

Ver te chiamando,

e sospirando aspetta il poverin...

La tua faccetta mostrami,

ch'io vo' baciare

senza tardar

la tua boccuccia.

Amor mi cruccia e mi sta a tormentar!

Ah! e mi sta a tormentar!

O Colombina, schiudimi

il finestrin,

che a te vicin

ver te chiamando,

e sospirando è il povero Arlecchin!

NEDDA

(ritornando ansiosa sul davanti)

COLOMBINA Di fare il segno convenuto appressa
l'istante, ed Arlecchino aspetta!

(siede ansiosa volgendo le spalle alla porta di destra.

Questa si apre e Tonio entra sotto le spoglie del servo Taddeo, con un paniere infilato al braccio sinistro.

Egli si arresta a contemplare Nedda con aria esageratamente tragica)

TONIO

TADDEO

È dessa!

(poi levando bruscamente al cielo le mani ed il paniere)

Dèi, come è bella!

LA FOLLA

Ah! ah! ah!

(ridendo)

TONIO Se a la rubella
TADDEO io disvelassi
 l'amor mio che commuove fino i sassi!
 Lungi è lo sposo.
 Perché non oso?
 Soli noi siamo
 e senza alcun sospetto! Orsù... Proviamo!
(sospirando lungo, esagerato)
Ah!
(il pubblico ride)
NEDDA (volgendosi)
COLOMBINA Sei tu, bestia?
TONIO (immobile)
TADDEO Quell'io son, sì!
NEDDA E Pagliaccio è partito?
COLOMBINA
TONIO (come sopra)
TADDEO Egli partì!
NEDDA Che fai così impalato?
COLOMBINA Il pollo hai tu comprato?
TONIO Eccolo, vergin divina!
TADDEO
(precipitandosi in ginocchio, offrendo colle due mani il paniere a Colombina che si appressa)
TONIO Ed anzi, eccoci entrambi ai piedi tuoi!
TADDEO Poiché l'ora è suonata, o Colombina,
 di svelarti il mio cor! Di', udirmi vuoi?
 Dal dì...
(Colombina va alla finestra la schiude e fa un segno; poi va verso Taddeo)
NEDDA (strappandogli il paniere)
COLOMBINA Quanto spendesti dal trattore?
TONIO Una e cinquanta. Da quel dì il mio core...
TADDEO
NEDDA (presso alla tavola)
COLOMBINA Non seccarmi Taddeo!
(Arlecchino scavalca la finestra, depone a terra una bottiglia che ha sotto il braccio,
 e poi va verso Taddeo mentre questi finge non vederlo)
TONIO So che sei pura!
TADDEO (a Colombina, con intenzione) e casta al par di neve! e ben che dura
 ti mostri, ad obliarti non riesco!
(Io piglia per l'orecchio dandogli un calcio e lo obbliga a levarsi)
PEPPE Va a pigliar fresco!
ARLECCHINO
(il pubblico ride)
TONIO (retrocedendo comicamente verso la porta a destra)
TADDEO Numi! S'amano!
(ad Arlecchino)
 M'arrendo ai detti tuoi.
 Vi benedico! Là veglio su voi!

(Taddeo esce. Il pubblico ride ed applaude)

NEDDA Arlecchin!

COLOMBINA

PEPPE (con affetto esagerato)

ARLECCHINO Colombina! Alfin s'arrenda
ai nostri prieghi amor!

NEDDA Facciam merenda.

COLOMBINA

(Colombina prende dal tiroetto due posate e due coltelli.

Arlecchino va a prender la bottiglia, poi entrambi siedono a tavola uno in faccia all'altro)

NEDDA Guarda, amor mio, che splendida

COLOMBINA cenetta preparai!

PEPPE Guarda, amor mio, che nettare

ARLECCHINO divino t'apportai!

NEDDA E PEPPE L'amore ama gli effluvii

COLOMBINA E ARLECCHINO del vin, de la cucina!

PEPPE Mia ghiotta Colombina!

ARLECCHINO

NEDDA Amabile beon!

COLOMBINA

PEPPE (prendendo un'ampolletta che ha nella tunica)

ARLECCHINO Prendi questo narcotico;
dallo a Pagliaccio pria che s'addormenti,
e poi fuggiamo insiem!

NEDDA Sì, porgi!

COLOMBINA

TONIO (spalanca la porta a destra e traversa la scena tremando esageratamente)

TADDEO Attenti!

Pagliaccio... è là... tutto stravolto... ed armi
cerca!... Ei sa tutto... Io corro a barricarmi!

(entra precipitoso a sinistra e chiude la porta. Il pubblico ride)

NEDDA Via!

COLOMBINA (ad
Arlecchino)

PEPPE (scavalcando la finestra)

ARLECCHINO Versa il filtro ne la tazza sua!

(Scompare)

(Canio in costume da Pagliaccio, compare sulla porta a destra)

NEDDA (alla finestra)

COLOMBINA A stanotte... E per sempre io sarò tua!

CANIO (porta la mano al cuore e mormora a parte)

Nome di dio!... quelle stesse parole!

(avanzandosi per dir la sua parte)

Coraggio!

(forte)

Un uomo era con te!

NEDDA Che fole!

Sei briaco?

CANIO (fissandola)
Briaco! sì... da un'ora!

NEDDA (riprendendo la commedia)
Tornasti presto.

CANIO (con intenzione) Ma in tempo! T'accora,
dolce sposina!
(riprende la commedia)
Ah! sola io ti credea
(mostrando la tavola)

e due posti son là!

NEDDA Con me sedea
Taddeo, che là si chiuse per paura!
(verso la porta a sinistra)
Orsù... parla!

TONIO (di dentro, fingendo tremare ma con intenzione)
Credetela! Essa è pura!
E aborre dal mentir quel labbro pio!

LA FOLLA (ridendo)
Ah! ah! ah! ah!

CANIO (rabbioso al pubblico)
Per la morte!
(poi a Nedda sordamente)
Smettiamo! Ho dritto anch'io
d'agir come ogn'altr'uomo. Il nome suo...

NEDDA (fredda e sorridente)
Di chi?

CANIO Vo' il nome de l'amante tuo,
del drudo infame a cui ti desti in braccio,
o turpe donna!

NEDDA (sempre recitando la commedia)
Pagliaccio! Pagliaccio!

CANIO

No! Pagliaccio non son! Se il viso è pallido,
è di vergogna, e smania di vendetta!
L'uom riprende i suoi dritti, e 'l cor che sanguina
vuol sangue a lavar l'onta, o maledetta!
No, Pagliaccio non son! Son quei che stolido
ti raccolse orfanella in su la via
quasi morta di fame, e un nome offriati,
ed un amor ch'era febbre e follia!
(cade come affranto sulla seggiola)

CONTADINE Comare, mi fa piangere!
Par vera questa scena!

CONTADINI Zitte laggiù! Che diamine!

SILVIO (Io mi ritengo appena!)

CANIO
(riprendendosi ed animandosi a poco a poco)

Sperai, tanto il delirio
acciecatò m'aveva,
se non amor, pietà... mercé!
Ed ogni sacrificio
al cor lieto, imponeva,
e fidente credeva
più che in dio stesso, in te!

Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta;
tu viscere non hai... sol legge è 'l senso a te!
Va', non merti il mio duol, o meretrice abbieta,
vo' ne lo sprezzo mio schiacciarti sotto i piè!

LA FOLLA Bravo!
(entusiasta)

NEDDA Ebben! Se mi giudichi
(fredda, ma seria) di te indegna, mi scaccia in questo istante.

CANIO Ah! ah! Di meglio chiedere
(sogghignando) non déi che correr tosto al caro amante.
Sei furba! No! per dio! Tu resterai...
e il nome del tuo ganzo mi dirai!

NEDDA (cercando riprendere la commedia sorridendo forzatamente)
Suvvia, così terribile davver non ti credeo!
Qui nulla v'ha di tragico.

(verso la porta a sinistra)

Vieni a dirgli o Taddeo,
che l'uom seduto or dianzi, a me vicino
era... il pauroso ed innocuo Arlecchino!

(risa tosta represse dall'attitudine di Canio)

CANIO Ah! tu mi sfidi! E ancor non l'hai capita
(terribile) ch'io non ti cedo!... Il nome, o la tua vita!

Insieme

NEDDA (prorompendo) No, per mia madre! Indegna esser poss'io...
quello che vuoi, ma vil non son, per dio!
Di quel tuo sdegno è l'amor mio più forte!
Non parlerò! No! A costo de la morte!

CONTADINI E Fanno davvero? Sembrami seria la cosa, e scura!
CONTADINE

SILVIO (Oh la strana commedia! Io non resisto più!)
(Peppe vuol uscire dalla porta a sinistra, ma Tonio lo ritiene)

PEPPE Bisogna uscire, Tonio.
TONIO Taci sciocco!
PEPPE Ho paura!...
CANIO (urlando dà di piglio a un coltello sul tavolo)
 Il nome! il nome!
NEDDA (sfidandolo)
 No!
SILVIO (snudando il pugnale)
 Santo diavolo!
 Fa davvero...
 (Peppe cerca svincolarsi da Tonio)

Le Donne che indietreggiano spaventate, rovesciano i banchi ed impediscono agli Uomini di avanzare, ciò che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla scena.

Intanto Canio al parossismo della collera, ha afferrata Nedda in un attimo e la colpisce per di dietro mentre essa cerca di correre verso il pubblico.

CANIO (a Nedda) Di morte negli spasimi
 lo dirai!
LA FOLLA E PEPPE Ferma!
CANIO (a Nedda) A te!
NEDDA (cadendo agonizzando)
 Soccorso! Silvio!
SILVIO (che è quasi arrivato alla scena)
 Nedda!

Alla voce di Silvio, Canio si volge come una belva, balza presso di lui e in un attimo lo ferisce, dicendo:

CANIO Ah!... sei tu? Ben venga!
Silvio cade come fulminato.

LA FOLLA (urlando) Arresta! Gesummaria!
 Aita!

Mentre parecchi si precipitano verso Canio per disarmarlo ed arrestarlo, egli, immobile, istupidito lascia cadere il coltello dicendo:

La commedia è finita!

La tela cade.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena seconda.....	10
Prologo.....	4	Scena terza.....	12
Scena unica.....	4	Scena quarta.....	14
Atto primo.....	5	Atto secondo.....	17
Scena prima.....	5	Scena prima.....	17
		Scena seconda.....	19

BRANI SIGNIFICATIVI

Decidi il mio destin (Silvio)	13
No! Pagliaccio non son! (Canio)	22
O Colombina, il tenero (Peppe)	19
Qual fiamma avea nel guardo! (Nedda)	10
Si può?... Signore! Signori!... Scusatemi (Tonio)	4
Un grande spettacolo (Canio)	7
Vesti la giubba e la faccia infarina (Canio)	16